

Sbagliato sovrapporre il ruolo di consulente e di controllore

Sulle nuove norme relative alla possibilità di effettuare compensazioni IVA oltre i 10.000,00 euro annui, si è già parlato e polemizzato molto, pertanto su questo argomento mi limito ad evidenziare due aspetti, il primo è relativo al fatto che eliminare gli abusi su compensazioni non dovute, è giustissimo anzi doveroso nei confronti dei contribuenti corretti (che sono la maggioranza), ma questi non devono essere obbligati a sostenere costi aggiuntivi per potere utilizzare il loro legittimo credito IVA; il secondo è quello della confusione che si crea sulla figura dell'intermediario fiscale autorizzato, taluni ne riducono l'attività ad un mero passacarte, ma nelle norme e nella realtà non è così. All'intermediario fiscale sono demandati importanti attività collegate agli obblighi dei contribuenti, con assunzione di responsabilità e con piena garanzia per lo Stato (anzi è proprio lo Stato a beneficiare maggiormente dell'attività degli intermediari fiscali).

Vorrei poi evidenziare come, per lo scrivente ma non solo, è sbagliato (in alcuni casi come per la revisione contabile è vietato) sovrapporre il ruolo del consulente con quello del controllore, anche perchè i vari tentativi di attuare tale doppia funzione sono tutti naufragati miseramente. Se poi proprio si deve avere un certificatore per taluni adempimenti, questo soggetto non dovrebbe avere rapporti di consulenza con il contribuente certificato. Ritengo però che nel caso di specie, ovvero nel controllo delle compensazioni IVA, sarebbe sufficiente la comunicazione preventiva oltre che l'effettiva presentazione della dichiarazione da cui si evince il credito, documentazioni inviate dagli intermediari all'Amministrazione finanziaria soggetto, questo sì, indicato dallo Stato come controllore del dovere costituzionale, da parte del cittadino, di pagare le imposte dovute.

Detto questo, sorge in me il dubbio che chi sta parlando oggi di visto di conformità, come la panacea per la correttezza fiscale, non conosca bene le norme collegate e neppure i meccanismi applicativi e, cosa ancor più grave, non è conscio del fatto che le imprese, soprattutto quelle meno strutturate, sono al limite della sopportazione degli adempimenti tributari anche dal punto di vista economico, soprattutto oggi in un periodo di così profonda crisi finanziaria e di consumi.

I professionisti abilitabili all'apposizione del visto di conformità, tra l'altro non solo gli iscritti in albi ma anche i tributaristi iscritti nei ruoli tributi (annotazione doverosa solo per fare comprendere che le norme non si possono citare parzialmente solo a proprio uso e consumo), devono eseguire taluni adempimenti ed avere sottoscritto apposita polizza di r.c. professionale con massimali minimi di euro 1.033.000 (i 2 miliardi di vecchie lire come citato nella norma). Ciò evidentemente comporta degli oneri aggiuntivi, anche per il professionista (che già mi pare nel settore tributario ne sostenga a sufficienza), il quale non potrà che trasferirli sulla propria utenza, ma lo sa chi decanta l'applicazione del visto, delle difficoltà che si hanno oggi ad incassare le parcelle della normale consulenza?

Dimenticavo una cosa, ma assicuro che trattasi di mera annotazione e non di provocazione, chi attribuisce valori di correttezza e garanzia solo a taluni professionisti, sostenendo che questi soggetti diano piene garanzie in quanto riconosciuti dallo Stato, pongo una domanda: ma coloro che dovevano controllare e certificare Cirio, Parmalat & Co non erano forse professionisti riconosciuti dallo Stato?

Riccardo Alemanno
Presidente dell'Istituto Nazionale Tributaristi